

L'Evangelo di Giovanni si concretizza quindi in un triplice invito alla conversione rivolto alle folle che si recavano da lui per farsi battezzare.

Questo triplice invito cade sopra un popolo (non più una “folla”) che è in attesa e in cuor suo si pone una domanda radicale (v. 15)... nel cuore, che per la Bibbia è il luogo dell'incontro con Dio e delle decisioni. A questa domanda così radicale che segna l'attesa positiva di un popolo, che è il soggetto in relazione con Dio secondo la Bibbia... la sua sposa, Giovanni annuncia la venuta di un altro, che è il vero Sposo. Giovanni dice di sé che non è degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Giovanni annuncia l'arrivo di un Altro che viene per separare e per fare “verità” e battezzerà con Spirito Santo e fuoco.

Quindi anche qui si parla della gioia per l'annuncio di un Evangelo. La Buona Notizia di una Venuta, la venuta dello Sposo che il popolo attende. Ma il testo evangelico ci parla della gioia con un tratto particolare: è *la gioia della conversione*. Non c'è vera gioia senza la conversione del cuore che permette di accogliere quella Presenza dalla quale – come abbiamo visto in Sofonia – nasce la gioia. Una conversione fatta di cose semplici... le più semplici della vita *condivisione, rettitudine,*

attenzione all'altro... le più semplici e le più decisive.

La pace di Dio custodirà i vostri cuori...

Un ultimo tratto della gioia “cristiana” lo troviamo nella seconda lettura tratta dalla *Lettera ai Filippesi*. Qui si afferma che la gioia vera è “custodita” dalla preghiera. Dal testo si capisce che qui non si parla di pace e di gioia quando tutto va bene. Questa sarebbe una falsa idea di gioia!

L'apostolo invita i destinatari della sua lettera a rallegrarsi sempre, nella prosperità ma anche nelle difficoltà, e il motivo è sempre il medesimo: *il Signore è vicino!* Ma questa gioia è custodita dalla preghiera che ci conduce a scoprire questa presenza che potrebbe essere offuscata dalle ansietà che nascono in noi per le difficoltà che incontriamo. L'apostolo invita perciò a chiedere “con ringraziamenti”... una preghiera quindi che non è solamente richiesta... ma è *ringraziamento*. Cioè quella forma di preghiera che esprime nel linguaggio umano il nostro totale affidamento a Dio e la nostra fiducia. E' la sessa preghiera di Gesù di cui parla l'*Epistola agli Ebrei* (Eb 5,7). Attraverso questa preghiera la “pace di Dio”, cioè la pienezza della vita e della gioia, custodirà i nostri cuori.

Rallegratevi nel Signore!

Sof 3, 14-18

Fil 4, 4-7

Lc 3, 10-18

Thema che attraversa la liturgia di questa domenica è certamente quello della “gioia”. Un tema che troviamo in questo anno C, ma che caratterizza un po' tutti gli altri cicli liturgici... potremmo dire un “tema trasversale”. La terza domenica nella liturgia risuona come un “tempo di gioia” per una presenza attesa e “toccata”, che si fa sempre vicina...

Invece di pensare, con una mentalità un po' troppo “da presepe”, che la domenica III è la “domenica della gioia” perché ci avviciniamo al Natale, o perché si vive come un momento di sosta gioiosa nell'impegno del cammino dell'avvento – tema che per altro sarebbe più logico per la Quaresima che per l'Avvento –, potremmo ritenere questa domenica, come la domenica della “gioia dell'Avvento”... Quindi non si tratterebbe di “isolare” il tema della gioia a questa domenica per la vicinanza del Natale, né si tratterebbe di considerarla come una “sosta” nel cammino di questo tempo,



bensì di vedere in essa come la manifestazione di quella “gioia” che dovrebbe illuminare tutto il tempo liturgico dell'Avvento... e quindi tutta l'esistenza cristiana.

Mi pare una prospettiva molto più ricca e più vera: la terza domenica di avvento – con le letture bibliche che la caratterizzano – ci narra “la gioia dell'Avvento”. Il tempo della vita dell'uomo può essere abitato dalla “gioia”, perché proteso verso un incontro, e abitato da una Presenza. E' questo l'evangelo che per il tempo dell'uomo è il “sacramento” del dell'Avvento.

Ma non basta usare la parola “gioia”... occorre dare un volto a questo “sentimento” che la liturgia di oggi ci invita a scoprire come proprio della esperienza credente. Quale volto ha la “gioia dell'Avvento”, cioè, più in generale, quale volto ha la gioia cristiana. Sono le letture della liturgia di questa domenica a narrarcene il volto!

Il Signore tuo Dio è in mezzo a te!

La prima lettura, tratta dal profeta Sofonia, è come un canto di vittoria. Un invito pressante a Israele affinché sfoderi tutte le “note” della gioia. Si usano ben quattro verbi differenti per invitare Israele a cantare la gioia della liberazione e della salvezza: *giubila, rallegrati, gioisci, esultata!* E’ come se per cantare la salvezza di cui Israele è oggetto occorressero tutte le “sfumature” della gioia, come se una gioia così grande avesse bisogno per esprimersi di tutti i “linguaggi” dell’esultanza.

Ma da cosa è causata tale gioia... qual è il motivo per una simile gioia che il linguaggio umano stenta ad esprimere? Il motivo di fondo è la presenza di YHWH in mezzo al popolo: *«Il Signore, re d’Israele, è in mezzo a te, non avrai più da temere la sventura»* (Sof 3,15). Quando Israele aveva dei re umani che governavano su di lui, sebbene discendenti della casa di Davide, essi allontanavano il popolo dal suo Dio attirando su di lui la sventura. Ma ora il Re di Israele è Dio stesso. Per questo le sorti del popolo cambiano radicalmente.

Troviamo qui uno dei primi tratti della “gioia dell’Avvento”: la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Una presenza che è motivo di una gioia grande e indicibile. Per Sofonia la gioia del popolo è motivata innanzitutto

da questo: la presenza di Dio. La gioia vera, è quindi quella che nasce dalla scoperta di una Presenza che abita e salva la nostra esistenza.

Ma nel testo c’è qualcosa di più. Si dice che “YHWH danza”. Di YHWH il profeta dice: *«Egli esulterà di gioia per te, ti rinnoverà per il suo amore, danzerà per te giubilando, come nei giorni di festa!»* (vv. 17-18). Quindi la gioia dell’Avvento è anche danza e gioia di Dio... anche per Dio si usano una pluralità di verbi per esprimere la sua gioia indicibile nell’abitare in mezzo al suo popolo, nel “porre la sua tenda” in mezzo a noi... in mezzo a quel popolo “povero e umile che confida nel nome del Signore” di cui si parla alcuni versetti prima (Sof 3,12).

l’Evangelo di Giovanni

Se passiamo alla lettura del brano evangelico, possiamo in un primo tempo pensare che qui il tema della gioia, che abbiamo detto “segnare” profondamente la liturgia di questa domenica, sia assente. In realtà non è così.

Per la lettura del testo, visto che il lezionario ci priva della introduzione (Lc 3,7-9), possiamo “iniziare dalla conclusione”, che in qualche modo tira le fila del discorso e, con un breve sommario, riassume il senso dell’attività di Giovanni Battista. Nel v. 18 leggiamo: *«Con queste ed altre esortazioni annunziava*

[εὐγγελίζετο] al popolo la salvezza». Una espressione che potremmo tradurre anche in questo modo: «Così egli evangelizzava il popolo, esortandolo in molti altri modi». Tutta l’opera di Giovanni Battista, a partire dal “razza di vipere” iniziale (v. 7), è interpretato dall’evangelista come una “evangelizzazione”. Giovanni per Luca è già “evangelizzatore”... egli annuncia una “buona notizia”, l’Evangelo. Quindi da questa conclusione possiamo intravedere qualcosa del rapporto che questo brano evangelico intrattiene con il tema della “gioia”.

Ma come è questo Evangelo che Giovanni annuncia? Qual è il suo contenuto? Per rispondere a queste domande, ritorniamo all’inizio del brano. Il testo afferma che diverse categorie di persone si recano da Giovanni.

La folla, di fronte all’invito di Giovanni alla conversione, domanda “che cosa allora dobbiamo fare?”. A questa prima domanda, che si ripete tre volte nel nostro brano, Giovanni risponde invitando alla *condivisione*. Noi ci aspetteremmo la richiesta di grandi penitenze, ma Giovanni invita alla *condivisione* dei vestiti e del cibo... le cose più comuni e semplici della vita. Quindi il primo passo della conversione è *la condivisione*.

Dopo questa prima domanda delle folle in generale, prende la parola una categoria specifica, i pubblicani. Una classe molto odiata: i pubblicani erano considerati “impuri” dai giudei per il loro rapporto con l’occupante romano, e “ladri” perché spesso chiedevano di più per intascare la differenza. Anche alla loro domanda Giovanni risponde con semplicità. Non chiede di lasciare la loro occupazione non tocca il tema della impurità... parla solo di rettitudine e onestà. Un altro passo della conversione è quindi *l’onestà, l’integrità, la rettitudine*.

Infine anche alcuni sodati pongono la medesima domanda a Giovanni. I soldati erano anch’essi una categoria malvista, perché spesso con prepotenza approfittavano del loro potere e della loro forza per compiere delle ingiustizie. Ebbene anche a questa categoria di persone Giovanni risponde in modo semplicissimo. Nemmeno a loro chiede di lasciare la loro occupazione, ma solamente di non abusare del loro potere. Quindi in positivo Giovanni chiede ai sodati di far buon uso della loro posizione... di viverla al servizio degli altri e non unicamente per il proprio interesse. In fondo il terzo passo della conversione consiste nel *vivere per gli altri* le proprie occupazioni e il proprio “potere”.